



## SULLE ORME DI PIERO DELLA FRANCESCA

a cura di **Ivan Fassin**

Per una volta mi si scuserà se non parlerò di sentieri dalle nostre parti, ma di strade, strade asfaltate e strade polverose, strade percorribili e strade sognate, in un territorio d'eccezione, la provincia di Arezzo.

Intendiamoci, la provincia di Arezzo non è il paradiso terrestre, è una terra che conosce le stesse contraddizioni che attentano al nostro paesaggio: la mobilità su gomma come fenomeno di massa, l'industrializzazione senza misura, l'urbanizzazione senza progetto. Essa tuttavia ha saputo o voluto gestirle in ben altro modo.

Fatto sì è che il territorio, da queste parti, è ancora riconoscibile nei suoi grandi tratti naturali e perfino storici. Certo le campagne non sono più intensivamente coltivate come un tempo, ma non vi regnano neppure abbandono o devastazione, bensì si scorge una convivenza, sicuramente difficile anche qui, di antico e nuovo. I paesi e le città comunque non si riversano sul ciglio di tutte le strade, inseguendo un sogno di indipendenza viaria impossibile, non si protendono su tutte le emergenze collinari, inseguendo il sogno di una residenza signorile. Questi abitati se ne stanno, più o meno ben disposti, entro un confine ancora percepibile, con al centro - si scusi il gioco di parole - il centro storico, che certo, qui, ha una storia lunga, di città etrusche, romane, di castelli e rocche medievali, tutti con un loro impianto urbanistico, vuoi progettato, vuoi 'spontaneo', come si dice, ma sempre ben riconoscibile...

Arezzo in particolare: una sorpresa. Percorriamo strade medievali, non tanto strette da non consentire (purtroppo) il traffico veicolare. Visitiamo quattro grandi chiese: S.Domenico e S.Francesco, ai due poli del perimetro urbano, grandi edifici dalla sobria architettura gotica, come si conveniva agli Ordini Mendicanti, ma tutte dipinte dentro, e per fortuna non tutto è andato perduto. E poi la Pieve di S.Maria, romanica di impianto, un po' pericolante, ma sempre imponente con la sua facciata altissima, tutta colonne e archi. E, infine, in cima al colle, il Duomo, anch'esso gotico, che racchiude al suo interno un piccolo gioiello di Piero, la Maddalena, un affresco sopravvissuto ai rimaneggiamenti della parete.

In realtà eravamo soprattutto alla ricerca degli itinerari di Piero della Francesca, il genio segreto dell'arte rinascimentale in quest'area tra Toscana, Umbria, Marche e Romagna, assai celebrato ai suoi tempi, ma poi a lungo misconosciuto. Questo degli 'Itinerari di Piero' è del resto il titolo di una piccola intelligente pubblicazione di Skira, che si propone di evidenziare "il legame [dell'artista] con i luoghi delle sue origini, ai quali costantemente ritornò nel corso della sua vita". Luoghi che, come è noto, sono spesso sobriamente richiamati negli sfondi paesistici



Un'immagine del centro abitato di Anghiari

delle opere, come quello straordinario scorcio nell'angolo a sinistra in alto della scena del Ritrovamento e Verifica della Croce (in S. Francesco), dove Gerusalemme ha la fisionomia di Arezzo, con le sue mura - ancor oggi visibili in gran parte - i suoi palazzi e torri, e soprattutto le sue chiese eminenti, su su fino al Duomo, sulla cima del colle.

Piero dunque: un artista di provincia, nato da una famiglia di mercanti, forse nel 1412, a Borgo San Sepolcro (poi semplicemente Sansepolcro). Una cittadina, questa, situata nella vallata del Tevere superiore, tra colline e montagne, in una zona tuttavia non certo isolata, anzi su uno dei percorsi nord-sud più importanti, che a lungo collegò Roma con le propaggini romagnole dello Stato Pontificio. A pochi chilometri da Arezzo, non molto di più da Firenze, i grandi centri della cultura figurativa - e non solo - dei due secoli del Rinascimento.

Conosciamo poco della vita di Piero, soprattutto degli anni della formazione. Ma dovette avere insieme forte l'impulso ad espatriare per conoscere, sempre accompagnato dalla volontà di tornare alla sua terra, da cittadino partecipante (fu consigliere comunale, ebbe diversi incarichi in città), e da pittore che non disdegnava commesse minori, ma autentiche, come la straordinaria Madonna del parto, dipinta per una chiesetta di campagna presso Monterchi, e sopravvissuta fortunatamente ai terremoti, alle devastazioni belliche e anche all'eccessiva pruderie della Controriforma, cui pareva sconveniente una Madonna incinta...

Un'arte, quella di Piero della Francesca che ritiene delle caratteristiche ambientali? E' sempre arduo sostenere ipotesi in questo senso. Rimane nelle opere qualcosa della linearità e preziosità gotiche, e magari anche di orientaleggiante (aveva visto i bizantini a Firenze per il Concilio del 1439), ma presto sembra prevalere nelle sue fi-

gure una monumentalità rinascimentale, non mai pesante però, ma salda e sicura, di una maestosità naturale.

Suoi soggetti sono donne e Madonne, spesso in piedi, dignitose anche quando per professione o situazione forse lo sarebbero state meno (la Maddalena, la Madonna di Monterchi, di cui si è detto), una Annunciata, una Regina di Saba, in atteggiamento deferente ma non servile, una Madonna della Misericordia, dal gran manto che protegge i fedeli; ma poi anche un rustico Cristo risorto, che sembra balzar fuori dal sepolcro (non a caso, a Sansepolcro); e tanti altri personaggi, nobili, santi e popolani. Figure impassibili, è stato detto, che sembrano non tradire emozioni; direi meglio: come assorto in se stesse, ad escludere ogni gesto scomposto o espressioni troppo intense del volto.

E poi, come se ancora risuonassero i colpi delle grandi battaglie combattute da queste parti, Campaldino (1289), Anghiari (1440), questo tema guerresco, nei due grandi riquadri basali della Cappella Bacci in S.Francesco, in scene affollate di personaggi, ma come fermate in un momento culminante.

Eravamo passati qualche altra volta per questa terra di colline e selve, ma forse frettolosamente, forse in stagioni meno propizie. Stavolta ci siamo soffermati sulle linee generali e sulle caratteristiche minute del paesaggio e dell'ambiente. Abbiamo percorso la valle dell'Arno superiore, traversato le colline del Casentino, siamo scesi nella Valle tiberina, abbiamo visitato i tre o quattro luoghi deputati alla memoria di Piero. Ci siamo lasciati pervadere dallo spirito di questa plaga, ci sembra di aver colto il "genius loci", e con questo di aver capito meglio il pittore che colloca spesso con discrezione, sullo sfondo dei suoi dipinti che ritraggono soprattutto personaggi o azioni, un paesaggio fermo, come senza tempo, ma straordinariamente preciso.